



5

6

**Orari apertura/Opening hours**  
Da mercoledì a domenica  
From Wednesday to Sunday  
11-18/11am-6pm  
giovedì 11-22  
Thursday 11am-10pm

**Orari Biblioteca**  
**Library opening times**  
Su appuntamento  
Upon appointment

**Orari Uffici/Office hours**  
Da lunedì a venerdì  
From Monday to Friday  
9-13/14-18/9am-1pm/2pm-6pm

**Dipartimento educativo**  
**Educational Department**

  
Sezione didattica  
[didattica@fondazionearnaldopomodoro.it](mailto:didattica@fondazionearnaldopomodoro.it)

In partnership con/with

 **UniCredit Group**  
Con il Patrocinio di/with the Patronage of

 **Regione Lombardia**  
Cultura, Identità e Autonomia della Lombardia

 **Provincia di Milano**

Contributo di/with the contribution of

 **ATM**  
AZIENDA TRASPORTI MILANESE s.p.a.

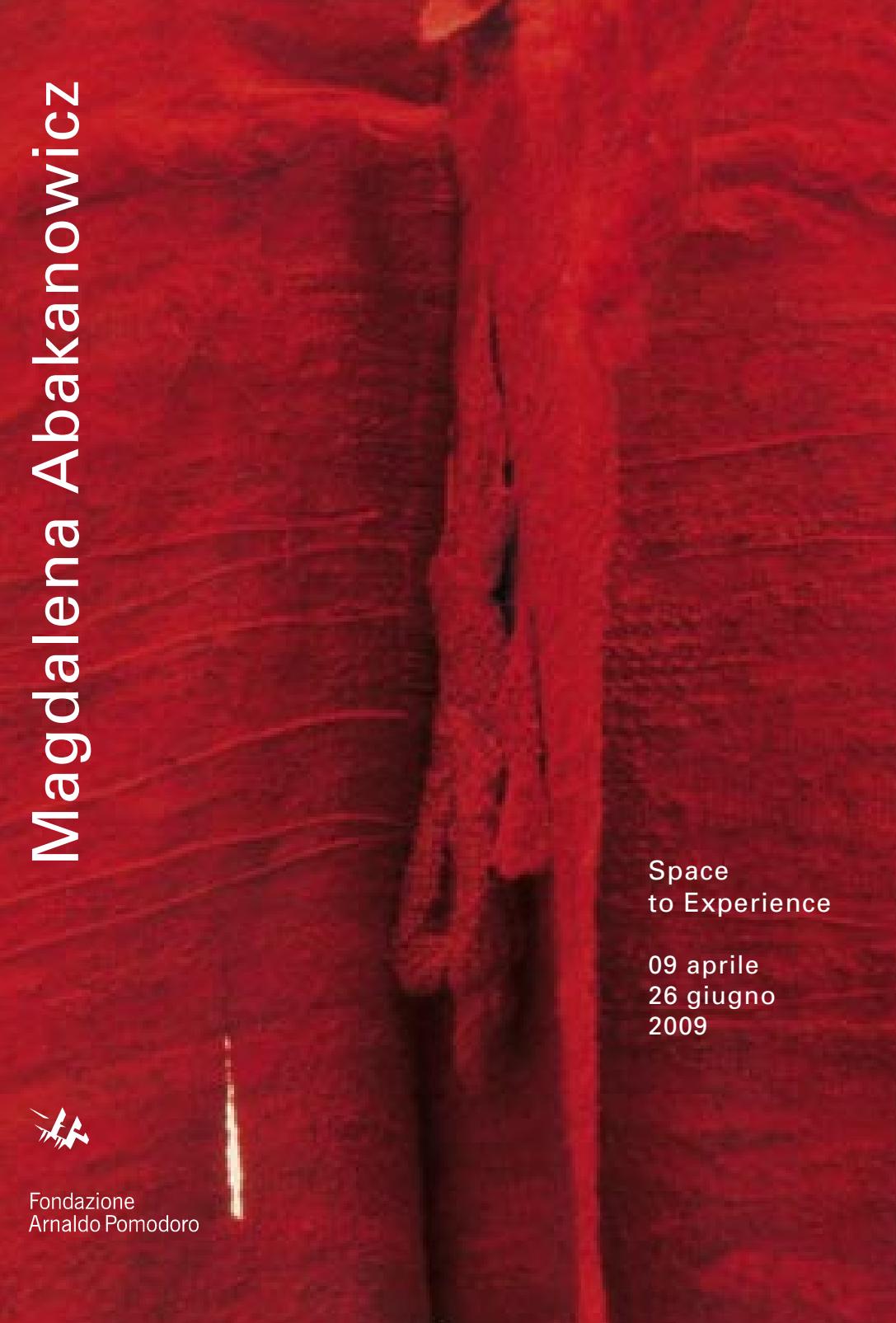
 **ISTITUTO POLACCO DI ROMA**

Corporate members  
UniCredit Group  
Helvetia Assicurazioni  
Saporiti Italia  
Urban Production



Space  
to Experience

09 aprile  
26 giugno  
2009



**Magdalena Abakanowicz**



Fondazione  
Arnaldo Pomodoro

## Magdalena Abakanowicz

Space to Experience

a cura di/curated by  
Angela Vettese

Magdalena Abakanowicz [1930, Falenty] è una delle maggiori protagoniste della scultura europea. La sua formazione ha avuto luogo nella stessa Polonia che ha alimentato la poetica di uomini di teatro come Tadeusz Kantor e Jerzy Grotowski e di registi cinematografici come Polański, Wajda e Kiesłowski.

L'artista ha iniziato la sua fortuna critica con il premio alla Biennale di San Paolo (1965) per proseguire con il primo invito alla Biennale di Venezia, nel 1968, cui sono seguiti quelli del 1995, del 1997 ma soprattutto del 1980, quando vi fu chiamata a realizzare da sola il Padiglione Polacco. È stata presente in molte altre collettive importanti, tra cui la mostra inaugurale del museo Guggenheim di Bilbao (1997). Le sue opere sono state acquistate da musei quali il MoMA e il Metropolitan di New York e la Tate Modern di Londra. Da sempre, ha lavorato con l'intenzione di far sì che i suoi oggetti diventassero parti di un ambiente, di un luogo che, percorso dallo spettatore, determina una nuova esperienza percettiva. La mostra si pone dunque come

uno sguardo retrospettivo sulla sua storia creativa ma anche come un percorso tra oggetti ed emozioni diverse.

Il suo lavoro è nato negli anni del comunismo e nella totale mancanza di spazio, particolarmente avvertita da una ragazza che aveva speso la sua infanzia come figlia di proprietari terrieri. La guerra, la povertà estrema e vari momenti di persecuzione politica ne hanno segnato l'opera, che riflette sulla natura dell'umano e sui suoi lati disumani.

Le prime sculture hanno una struttura di tessuto, facile da nascondere ma capace di assumere grandi dimensioni, metafora dell'artista nella sua volontà di esprimersi ma anche di proteggere il proprio lavoro. Questi *Abakans* possono essere interpretati come persone, come barriere e, nel caso dei due grandi dischi rosso e arancione, come richiami all'erótismo e in generale al problema di essere femmina.

La materia fluida, simile a pelle, così come le forme rotondeggianti degli *Abakans*, avvicinano l'artista alle tematiche dell'anti-form europeo e americano.

L'opera si può espandere nello spazio ed è abbastanza flessibile da cambiare volto a ogni esposizione. L'idea di corpo vitale adattabile all'ambiente è protagonista anche dell'opera *Embryology*, liberamente ispirata al farsi, maturare e distruggersi degli ovuli e degli embrioni: quasi che la vita, non ancora pienamente espressa, contenga in sé la propria vocazione alla morte.

Dagli anni ottanta l'artista ha accolto nel suo linguaggio sempre più materiali, dalla ceramica all'acciaio, all'alluminio, al bronzo. Il gigantismo degli esseri misteriosi si è recentemente tradotto in grandi teste di metallo che paiono tracce di una preistoria o di un futuro incomprensibile e aggressivo. La paura, la fragilità e anche il trasformarsi dell'individuo in un pezzo intercambiabile della massa sono rappresentati dal piccolo esercito dei *Bambini*.

In questo contesto tragico assumono leggerezza solo le sagome dei personaggi creati ispirandosi alla corte di re Artù, lastre di metallo saldato che recitano per noi le loro relazioni.

1. *King Arthur's Court*, 2005-2007



2

Magdalena Abakanowicz [1930, Falenty] è one of the leading figures in European sculpture. She received her training in the same fertile Poland that nourished the poetics of men of the theatre like Tadeusz Kantor and Jerzy Grotowski and filmmakers like Polański, Wajda and Kiesłowski.

The artist began to attract the attention of the critics when she won the Prize at the São Paulo Biennale (1965), which was followed by her first invitation to the Venice Biennale, in 1968. She would be invited to participate again in 1995 and 1997, but above all in 1980, when she was responsible for the whole of the Polish Pavilion. She has shown at many other important joint exhibitions, including the inaugural one of the Guggenheim Museum in Bilbao (1997). Her works have been acquired by museums like MoMA and Metropolitan in New York and Tate Modern in London.

It has always been her intention to make the objects she creates part of an environment, of a place that determines a new and powerful perceptual experience in viewers as they pass through it. So not only does the exhibition provide a retrospective view of her creative development, but it also takes visitors on a journey through different objects and emotions.

She started her work during the years of Communism and under difficult conditions, with a to-

tal lack of space, something that was particularly deeply felt by a young woman who had grown up as the daughter of a landowning family. The war, extreme poverty and various periods of political persecution left their mark on her work, which reflects on the nature of humankind and on its inhuman aspects.

Her early sculptures were made out of fabric, a material that was easy to conceal but capable of assuming large dimensions: a metaphor for the artist's desire to express herself but also to protect her work. These *Abakans* can be interpreted as people, as barriers and, in the case of the two giant red and orange disks, as allusions to eroticism and to the problem of being a woman in general.

The fluid material as well as the rounded forms of the *Abakans*, establish a link between the artist and the themes of the European and American Antiform movement. The work is able to expand into the surrounding space and is flexible enough to change its appearance at every exhibition.

The idea of a living body that can adapt to its environment also plays a leading role in the work *Embryology*, freely inspired by the growth, maturation and destruction of eggs and embryos: almost as if life, not yet expressed in full, contains within it its own propensity for death.

Since the Eighties the artist has made use of an increasingly wide range of materials: ceramics, steel, aluminium and bronze.

The gigantism of her mysterious creatures has recently been translated into large metal heads that look like prehistoric traces or omens of an incomprehensible

and aggressive future. Fear, fragility and even the transformation of the individual into an interchangeable piece of the mass are represented by the small army of *Bambini*.

In this tragic context the only light touch to be found is in the forms of the figures inspired by

the

court

of King Arthur, sheets of welded metal put on a show of their relations for us.



3



4

1. *Heads 1-2*, 1998-1999

2.

*King Arthur's Court*, 2005-2007

3.

*Abakan Red*, 1969

4.

*Hurma*, 1994-1995

5.

*Abakan Yellow*, 1975

6.

*Embryology*, 1978-1981

